

IL RETROSCENA

«No al clima da Prima Repubblica, fermo tutto»

Berlusconi irritato con gli alleati. Ma per gli ex ministeri presto la promozione a Castelli, Fazio, Romani e Urso

di MARCO CONTI

ROMA - «Loro l'hanno fatta facile. Hanno scritto una legge che non li riguardava. Hanno fatto un numerino, sessanta, e poi hanno lasciato a noi la rognà. Adesso cominciamo, poi vedremo come funziona e se ne riparlerà. Chissà quando però». Ignazio La Russa, neo ministro alla Difesa, ieri sera sorseggiava un aperitivo nel bar della galleria Sordi, ingaggiando con un fans di Marco Travaglio un vivace battibecco.

Lo scetticismo del ministro della Difesa sui tempi del possibile ampliamento del numero dei sottosegretari e della nomina dei possibile vice, contrasta con le certezze di Silvio Berlusconi e di Umberto Bossi che invece prevedono «tempi brevi». Per stemperare il clima e cominciare subito a lavorare, Berlusconi ha preferito soprassedere, per ora. «A fare la differenza - è il ragionamento che il Cavaliere ha fatto con alcuni dei "delusi" - saranno poi le deleghe che ciascun sottosegretario riceverà dai rispettivi ministri». Il calcolo è presto fatto e riporta all'idea originaria del Cavaliere. Ovvero nominare "vice" solo coloro che di fatto erediteranno deleghe che fino al governo scorso davano luogo alla nomina di veri e propri ministri: Ferruccio Fazio (Salute), Paolo Roma-

ni (Comunicazioni), Roberto Castelli (Trasporti) e Adolfo Urso (Commercio con l'Estero). I tempi potrebbero essere molto brevi, anche perché i titolari di ministeri molto "pesanti", come Scajola (Attività Produttive), Matteoli (Infrastrutture) e Sacconi (Welfare), potrebbero incontrare non poche difficoltà operative nell'assolvere ai numerosi impegni comunitari, visto che a Bruxelles si chiede spesso la presenza alle riunioni di membri del governo con deleghe piene.

Lo scontro dentro An e il braccio di ferro con la Lega per la nomina di Mantovano a possibile vice agli Interni, ha però imballato la trattativa e spinto ieri mattina il premier a congelare tutto. L'aria da prima Repubblica che si è respirata in questi giorni, con una vera e propria guerra di poltrone, non ha certo messo di buon umore il Cavaliere. Dentro FI la guerra alla Brambilla ha costretto Berlusconi a "caricare" la responsabile dei Circoli, nella quota della presidenza del Consiglio, mentre l'ex radicale Daniele Capozzone ha spuntato un ruolo da portavoce per il partito azzurro.

Il braccio di ferro più

duro è comunque stato con An. Da giorni il Cavaliere è alle prese con i

nomi arrivati da via della Scrofa e quelli giunti dal Campidoglio. Su Alfredo Mantovano (Interni) e Antonio Buonfiglio (Agricoltura), il neo sindaco di Roma Gianni Alemanno ha fatto le barricate intrecciando di fatto i tempi della composizione del governo con quelli della giunta capitolina. Sul primo c'era però il veto del ministro Roberto Maroni il quale, ha sempre rifiutato la gestione del ministero in condominio con un vice ed era disposto addirittura a farsi da parte.

Se per la nomina dei "vice" i tempi potrebbero essere relativamente brevi, tempi più lunghi richiede invece l'ampliamento del numero dei membri del governo cui lo stesso Berlusconi ha accennato anche ieri in consiglio dei ministri. Il numero relativamente ridotto dei sottosegretari, potrebbe infatti creare qualche problema al lavoro delle commissioni parlamentari di Camera e Senato, nonché attribuire ai presidenti un ruolo di cerniera con l'esecutivo che non sarebbe proprio della funzione. La legge Bassanini, reintrodotta dal centrosinistra, non permette però di superare il tetto dei sessanta e ieri a palazzo Chigi si ipotizzavano tempi lunghi per una nuova legge: non prima di novembre.

ALLARGARE LA SQUADRA

Il Cavaliere potrebbe nominare anche nuovi sottosegretari dopo l'estate